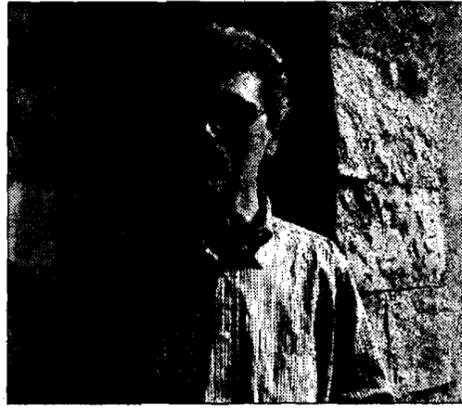




**Preoccupati
anche gli addetti
delle cooperative
i padroncini
e chi è nell'indotto**

Lotta A sinistra Sgalla e Venturini (Cgil), al centro Marco Pettirossi, a destra Felice Danielli (Uil)



Alimentare Sindacati e lavoratori sul piede di guerra, parlano gli operai in esubero

Pronti all'occupazione della Petrini

Cgil: "Subito la convocazione di un consiglio comunale straordinario"

Non c'è pace né rassegnazione per gli operai della Petrini di Bastia che ieri si sono riuniti in assemblea con i propri rappresentanti sindacali per preparare lo sciopero di quattro ore di venerdì prossimo contro la decisione di

chiudere lo storico stabilimento da parte dell'azienda. Ma la mobilitazione si muove su più livelli con l'intenzione di convocare un consiglio comunale aperto e arrivare addirittura all'occupazione della fabbrica. Chia-

mando in causa tutte le istituzioni che avallano l'acquisizione del sito produttivo da parte di Mignini. Nessuno riesce a spiegare, se non in termini puramente speculativi, questa scelta. Una scelta che per gli operai sono

pronti a contrastare soprattutto perché si tratta di gente giovane non certo prossima alla pensione. Che racconta la propria storia e le difficoltà di trovarsi, quanto prima, senza lavoro.

Marina Rosati

BASTIA UMBRA - Una mera operazione speculativa. Decisamente slegata dalla produttività del sito bastiolo. E la volontà di combattere per salvare il salvabile. Lo stato d'animo degli operai della Petrini è questo. Un mix di rabbia e delusione, di rimpianti e soprattutto ricordi. "Quando c'era la famiglia Petrini - raccontano diversi operai ieri in assemblea con i sindacati di categoria - non c'erano di questi problemi. Il clima era diverso e soprattutto c'era un'interlocuzione vera". Restare uniti e contrastare la scelta di dismettere il mangimificio di Bastia, insieme a quello di Padova e Bari, che significa mandare a casa più o meno 62 persone, la maggior parte delle quali ben lontane dai termini per il prepensionamento. Ma gli operai della Petrini non se la prendono solo con il padrone, chiamano in causa anche le istituzioni "che a suo tempo avallarono questo imprenditore, scelto ed individuato per rilanciare il sito e mettere in campo politiche industriali di potenziamento del settore mangimistico umbro, sfruttando i due marchi Petrini-Mignini. E invece spiegano ancora gli addetti - la strada è tutt'altra. Chiudere questo stabilimento per farci sicuramente qualcos'altro". Anche se il sindaco di Bastia, come ha sottolineato Francesco Bartoli, responsabile della Cgil di Bastia, per il momento non ci sono indicazioni di altro genere rispetto alla destinazione produttiva dell'area. Ma sindacati e operai ci credono poco e allora la mobilitazione va fatta anche su altri livelli istituzionali con "la richiesta immediata di un consiglio comunale straordinario, aperto - ha annunciato ancora Bartoli - durante il quale potremo sentire dalla voce di Lombardi e delle altre componenti politiche le scelte dell'amministrazione rispetto a questa area".

Intanto lo sciopero di quattro venerdì è solo l'inizio di una battaglia "per respingere questa logica industriale - ha sottolineato il segretario della Flai-Cgil Vincenzo Sgalla - e contestare nettamente l'annuncio del taglio del personale. Adesso in-



I luoghi della crisi Al momento la destinazione del sito è ad area industriale

Il particolare

Tutto bene per il Molino Spigadoro

BASTIA UMBRA - La vertenza Petrini non colpisce il Molino Spigadoro. Quella parte del sito produttivo di Bastia, di proprietà di un'altra società per metà sempre dello stesso Marino Mignini e per l'altra metà dell'imprenditore Zeppadoro che fornisce grandi nomi dell'industria alimentare italiana. Il mulino, azienda a se stante dallo spezzamento del sito produttivo, sta andando avanti bene, senza alcun problema di ristrutturazione e attualmente impiega una ventina di dipendenti.

crociamo le braccia per metà turno ma, se sarà necessario, passeremo all'occupazione dello stabilimento".

Perché la Petrini è un sito importante con numeri, come ha spiegato il segretario della Uila-Uil Felice Danielli di tutto rispetto. "La capacità produttiva è di oltre 2 milioni di quintali e invece, attualmente, si attesta su livelli molto più bassi. Per scelta della proprietà - gli fanno eco i lavoratori - perché questo marchio va ancora molto forte su tutto il mercato di settore. E vale anche più di Mignini". Insomma, secondo chi ci lavora il sito di Bastia sarebbe sotto utilizzato rispetto anche alle potenzialità tecnologiche e logistiche. "Pensi - raccontano ancora - che alla fine del 2007 gli impiegati di Petignano vennero trasferiti qui a Bastia, dal 1° agosto scorso sono stati riportati tutti alla sede della Mignini, dove ci sono meno spazi mentre qui gli uffici sono vuoti".

Ma al di là delle strategie industriali quello che nessuno è intenzionato ad accettare è il taglio netto del personale. Personale composto da quarantenni con moglie e figli a carico o operai più anziani che hanno vissuto tutti i passaggi di mano e gli alti e bassi della fabbrica. Come Piero Tittarelli, impiegato di laboratorio, da ben 35 anni al lavoro in questa fabbrica. "Al tempo di Petrini - racconta - c'era una gestione familiare nel vero senso della parola, adesso non abbiamo più alcun rapporto con il datore di lavoro". C'è chi come Marco Pettirossi che, con assegni familiari e qualche notturno, porta a casa circa 1.300 euro. "Certo la mia busta paga è migliore di quella di molti altri - sottolinea - anche se la mia famiglia, con moglie e figlio, campa solo sul mio stipendio". Stessa situazione anche per Chiriack Cristinel, rumeno d'origine, da sedici anni in Italia, impiegato nei servizi logistici del sito produttivo insieme ad altre quattro persone. Perché nei fatti c'è da pensare anche alle due cooperative di servizi che, in tutto occupano una ventina di persone, ai 40 padroncini e a tutto l'indotto che ruota intorno a questa fabbrica.

Rogo di Torino L'accusa ha pure ribadito la richiesta di processare sei dirigenti

"Anche la Thyssen a giudizio"

La politica aziendale e una serie di omissioni nei mirino dei giudici

Federico Zacaglion

TERNI - Non solo i manager. Ma la stessa acciaieria sul banco degli imputati. Il gruppo ThyssenKrupp Acciai speciali Terni, l'azienda stessa "nella sua interezza e come persona giuridica" è accusata dalla procura di Torino dell'omicidio colposo di cui i pm Guariniello, Longo e Traverso ritengono responsabili Harald Espenhahn e altri 5 dirigenti. "Riteniamo che il reato - ha detto il procuratore aggiunto di Torino lasciando l'aula del tribunale piemontese - sia stato commesso nell'interesse e a vantaggio della società". È stato questo il colpo di scena della seduta dell'udienza preliminare sulla tragedia che, lo scorso 6 dicembre, costò la vita a 7 operai dell'Ast di Torino, morti nell'incendio della "Linea 5". Per i pubblici ministeri, insomma, il rogo non è solo la conseguenza di comportamenti individuali isolati, ma di una politica aziendale e di una serie di omissioni attuate nell'interesse e a vantaggio della società. Per questa ragione la procura torinese,

che ha ribadito le sue richieste di rinvio a giudizio per i dirigenti, ha chiamato in causa, ed è questa la prima volta in un processo penale, la responsabilità dell'azienda come persona giuridica. La tesi è stata esposta dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello; che si è augurato che la fase preliminare si possa chiudere prima dell'anniversario dell'incendio. Il pm Francesca Traverso ha, invece, affrontato la presunta responsabilità dei tre componenti del comitato esecutivo sul tema della sicurezza, Harald Espenhahn, accusato di omicidio volontario con dolo eventuale, e i consiglieri delegati Gerald Priegnitz e il ternano Marco Pucci, per i quali l'accusa è di omicidio colposo. L'organismo aziendale, in realtà, si è formalmente sciolto nel 2005, ma - secondo i magistrati - ha continuato ad operare anche successivamente, come documentano gli atti e i verbali delle riunioni raccolti dalla procura torinese. L'altro pubblico ministero, Laura Longo, ha quindi ricordato le responsabilità specifiche, richiamando tra l'altro il meeting dei dirigenti del

gruppo a livello internazionale che si svolse nel 2007 e nel quale sarebbero stati rappresentati in modo puntuale i problemi di sicurezza dello stabilimento torinese. La tesi dell'accusa e che nella documentazione sequestrata alla ThyssenKrupp vi siano le prove del fatto che i dirigenti fossero a conoscenza dei rischi, ma che Espenhahn avesse deciso di posticipare i lavori di adeguamento della linea 5 a un periodo successivo al trasferimento della linea a Terni, dopo la dismissione prevista dello stabilimento torinese. Richiesto il rinvio a giudizio anche di Giuseppe Salerno, responsabile dello stabilimento torinese, del dirigente ternano Daniele Moroni e di Cosimo Cafueri, responsabile del servizio prevenzione e protezione dai rischi. La prossima udienza è stata fissata per il 27 ottobre. Per quella data la difesa presenterà probabilmente l'opzione per il rito ordinario in Corte d'assise, innanzitutto per l'amministratore delegato Harald Espenhahn, ma non è escluso che per alcuni degli imputati venga richiesto il rito abbreviato.